

GRAVE SITUAZIONE NEL SETTORE EDILIZIO

Cresce il bisogno di case ma i miliardi sono bloccati

Dal '71 al '73 si è ridotto della metà il numero delle abitazioni costruite. Bloccati progetti per 1000 miliardi. Già 100 mila edili senza lavoro - Pressochè inesistente l'attività pubblica - Occorre un rapido rilancio del settore

Cinquemila miliardi destinati alla edilizia sono congelati nelle casse dello Stato e degli enti pubblici; di contro, vi è il dramma di San Basilio, quello dei 500 mila cittadini romani che vivono nelle borgate senza servizi, dei quartieri fatiscenti del centro di Palermo, dei 60 mila vani che non si riesce a costruire a Ponticelli, alla periferia di Roma...

accelerare la costruzione di case. 5) Affrontare il problema della introduzione dell'equo canone in forma generalizzata. Il decreto varato questa estate contiene anche grazie al forte impegno di obblitazione del nostro partito, delle organizzazioni sindacali, della organizzazione degli inquilini - delle prime misure che costituiranno però solo una anticipazione di misure più complete e generali.

Su tutte queste questioni si aprirà, al più presto, il dibattito in Parlamento, dove, per il 19 e 20 ottobre sono stati convocati dalla Camera, il LL.PP. della Camera, sindacati, Regioni, organizzazioni di massa.

In discussione sono i progetti di legge presentati dal nostro partito e dal ministro Lauricella. Il PCP si batte per il più presto - e questo è stato ribadito anche nella recente riunione della sezione urbanistica in direzione di misure dirette a garantire il rilancio della edilizia pubblica abitativa.

Lina Tamburrino



Majorca tenta il primato in apnea

Stamane, nelle acque di Sorrento, il «sub» Enzo Majorca tenterà di battere il primato del mondo in apnea. La prova sarà con un cilindro di 80 metri - proponendosi di raggiungere i 90 metri. Il tentativo sarà ripreso di diretta dalla televisione che manderà in onda l'impresa alle 12,55 sul programma nazionale.

collaudare le attrezzature (raggiungendo la profondità di 53 metri), ha tuttavia dichiarato che, dati i rischi che il tentativo comporta, rinuncerà nel caso che il cilindro si esaurisca prima di aver raggiunto la profondità desiderata. «Al centro della foto il «sub» Majorca, che venerdì ha effettuato una prova per

Il maxi-concorso per 23.000 cattedre nel 1978

Una beffa per 450.000 laureati

Nell'attuale situazione della scuola, le reali prospettive sono la disoccupazione o la sottoccupazione - Gli stessi concorrenti contestano la prova - L'opposizione del PCI e dei sindacati a una forma errata di selezione - Chiesto l'annullamento degli esami svolti fino ad oggi

I primi esami scritti del concorso per le 23 mila cattedre di insegnamento nelle scuole medie e secondarie superiori sono stati contestati in questi giorni da consistenti gruppi di concorrenti, che hanno manifestato contro il concorso stesso rivendicando al suo posto i corsi abilitanti.

Il ministro della Pubblica Istruzione ha controbattuto annunciando per il prossimo dicembre un'aggiunta ai corsi abilitanti ordinari e straordinari. Il reclutamento dei nuovi insegnanti si dovrebbe svolgere, quindi, per questa volta, all'ultima, prima che entri in vigore il nuovo stato giuridico attraverso due canali paralleli, il concorso ed i corsi abilitanti.

PERCHÉ È UN CONCORSO-MOSTRO? La CGIL Scuola ha denunciato questo concorso come un «mostro» perché coinvolge centinaia di migliaia di insegnanti in cerca di un'illusoria sistemazione, mentre, a sua volta, il SISMI-CISL lo ha definito «un mostro burocratico».

Per la maggioranza dell'opinione pubblica, abituata a leggere notizie di grandi masse di concorrenti in lizza per posti di lavoro, il concorso è stato motivato di molto stupore apprendere che sono state 600 mila le domande per 23 mila posti d'insegnamento. Ciò che invece ci si chiede è perché i concorrenti non accettino di buon grado questa forma di reclutamento, peraltro non contestata da altre categorie di lavoratori.

Ma, di fronte a queste «dimensioni di massa» del problema della casa, vi sono dei dati allarmanti: dal '71 al '73 la produzione residenziale è in forte regresso, le opere pubbliche, e possiamo ricordare il blocco totale di scuole o di asili nido) si è ridotta della metà, passando da 360 mila abitazioni a 180 mila. Di queste 180 mila, le opere pubbliche, e possiamo ricordare il blocco totale di scuole o di asili nido) si è ridotta della metà, passando da 360 mila abitazioni a 180 mila.

l'abilitazione all'insegnamento è una determinata materia, ottenuta attraverso un concorso. Ciò però non significa ancora ottenere un posto di ruolo di insegnante. Per averlo (la cosiddetta «cattedra») è stato necessario fino all'anno scorso fare un concorso e vincere. In questi anni però non sono stati più indetti né concorsi di abilitazione né concorsi a cattedra (l'ultimo è del 1970).

Poiché contemporaneamente si è avuta una notevole espansione scolastica, l'aumento numero degli alunni ha imposto la creazione di nuove classi. A queste classi, con procedure diverse, sono stati chiamati ad insegnare i laureati in possesso di abilitazione ma non vincitori di concorsi a cattedre, e laureati privi anche di abilitazione. Una parte di questi, con una serie di «leggine», sono stati ammessi a insegnare, in modo particolare, in scuole speciali, in scuole strappate al governo Andreotti dalle confederazioni, sono entrati «in ruolo» (senza quindi aver sostenuto concorsi) e sono oggi legittimi titolari di cattedra.

Attualmente però la situazione non è sanata, sicché ci sono ancora: 1) laureati che aspirano ad insegnare ma non hanno mai insegnato; 2) laureati che hanno già insegnato, ma che sono privi di abilitazione e non hanno un posto di ruolo, pur avendo già insegnato.

Faccendo riferimento alle 600 mila domande presentate al cosiddetto «maxi-concorso» (e cui prove scritte sono cominciate in questi giorni) in queste tre categorie ci si trovano comprese circa 450 mila persone. I posti di ruolo disponibili sono solo 23 mila. Gli altri 427 mila concorrenti sono perciò fu-

ori disoccupati (alcuni di loro poiché questo concorso è anche «abilitante» otterranno l'abilitazione, ma si tratterà solo di un titolo cui non corrisponderà un posto di lavoro).

Se si considera anche che il concorso (fra scritti, orali, graduatorie, ecc.) si concluderà nel 1978, si capisce perché i sindacati confederali lo hanno definito «mostro» e hanno denunciato il pericolo che suscitino inutili illusioni.

PERCHÉ SI CONTRAPPONGONO AL CONCORSO I CORSI ABILITANTI? Come forma di reclutamento degli insegnanti, il concorso è stato ormai da anni riconosciuto inadeguato, inutile, sbagliato, dannoso. Esso è stato contestato validamente dalle confederazioni e dai partiti democratici (la Commissione scuola del PCI ne ha ripetutamente chiesto la abolizione) che hanno dimostrato come si tratti di un insieme di prove nozionistiche, nelle quali i concorrenti hanno scarsissime possibilità di dimostrare la propria maturità culturale e le proprie capacità pedagogiche e che selezionano i candidati in base a criteri essenzialmente antidemocratici. In un comunicato diffuso ieri, la CGIL e la CISL Scuola ribadiscono la loro opposizione a questa forma di selezione e chiedono che siano annullate le prove svolte finora in condizioni di disparità.

I corsi abilitanti (che si sono svolti nel 1972 dando nei complessi risultati largamente positivi) forniscono invece a chi li segue l'occasione di confrontarsi in un collettivo e in esso maturare esperienze e affinare le singole capacità. Contemporaneamente si eleva il livello generale dei docenti.

A questo punto va però

considerata una questione. Se si tiene conto dei 23 mila posti messi oggi a concorso, la sostituzione dei corsi abilitanti al maxi-concorso, pur garantendo un metodo di reclutamento indubbiamente più valido sia sotto il profilo culturale che sotto quello democratico, lascia insoddisfatti i concorrenti del lavoro per la stragrande maggioranza dei 450 mila aspiranti insegnanti e pone in discussione i criteri e le forme per il collocamento di coloro che dovrebbero ottenere la «cattedra».

PER QUANTI INSEGNANTI È QUESTO NELLE SCUOLE? La crescita enorme del numero di coloro che vogliono entrare nell'insegnamento rappresenta un aspetto della crisi del modello di sviluppo del nostro Paese. Con una industria ed un'agricoltura arretrati che non tengono conto degli interessi sociali per privilegiare quelli di ristrette minoranze, giovani laureati e diplomati vedono paurosamente intensificarsi la dequalificazione, la sottoccupazione, la disoccupazione.

È naturale perciò che, spesso, pur non avendo una specifica volontà di lavorare nella scuola, si rivolgano all'insegnamento come all'unica possibile soluzione del problema occupazionale. Appropriata appare perciò la denuncia avanzata dal PCI e dai sindacati dello strettissimo legame fra crisi della nostra economia e crisi della scuola, fra scuola e sbocchi professionali, fra istruzione e mercato del lavoro.

Tra questi quadri, le forze democratiche hanno ripetutamente indicato le vie di espansione programmate e qualificate che la scuola oggi ancora offre. Ben lontane dall'ipotesi di un sviluppo e del deficit della scuola, che rappresenterebbe oltretutto una spesa improduttiva sulle spalle dei lavoratori, le forze democratiche hanno identificato nella scuola a tempo pieno, nell'effettiva realizzazione del diritto allo studio, nella limitazione del numero degli alunni per classe, nell'espansione delle 150 ore di studio per i lavoratori, alcune delle direzioni di giusto sviluppo dell'istruzione e, conseguentemente, di aumento dei posti di lavoro nell'insegnamento.

Non sta oggi alle forze democratiche calcolare l'entità di questo sviluppo programmato e qualificato della scuola e ipotizzare quindi i posti di lavoro che esso offrirebbe. Solo affrontandolo in questi termini, il problema della disoccupazione dei giovani laureati si può avviare verso la soluzione, in stretta connessione con la lotta per nuovi posti di lavoro manuali e intellettuali nel quadro di un diverso sviluppo di tutta la nostra economia.

In ogni modo, la circolare di qualche giorno fa con la quale il ministro Malfatti ha imposto di aumentare a 30 gli alunni per classe e che dovrebbe colpire far perdere il lavoro a circa 10-15 mila docenti è certo la via sbagliata per affrontare i gravissimi problemi che oggi pone la disoccupazione degli insegnanti.

Marisa Musu

Nuovi attacchi contro i consumatori pubblici e privati

Via libera della Sanità al rincaro dei medicinali

Il ministero autorizza lo sblocco delle voci del costo industriale dei prodotti farmaceutici: materia prima, manodopera e confezionamento - Le manovre al CIP - Come s'arricchisce l'«industria della salute»

Nuove e gravissime manovre sui prezzi coinvolgono ora anche i medicinali: si vuole aumentare i farmaci, e in misura sensibile, dal 25 al 30%. Tra consumo privato e consumo ospedaliero, il mercato farmaceutico - caratterizzato come si sa dalla più odiosa speculazione e dalla spinta al più sfrenato consumismo - «vale» oggi quasi quattromila miliardi l'anno. In conseguenza di quel che sta accadendo, già a partire dal prossimo ottobre l'industria della salute potrebbe rastrellare qualcosa come 600 miliardi in più dalle tasche dei cittadini italiani. Si tratta di un'operazione scandalosa, e assolutamente intollerabile. Essa innanzitutto contrasta con le linee di tendenza della riforma sanitaria e con le stesse solenni

garmentemente inquinato da formule mistificatorie il costo nudo e crudo viene in pratica moltiplicato per tre, e questo dovrebbe dare il prezzo finale) e da espedienti che si risolvono in pesanti favori per l'industria farmaceutica, come hanno documentato l'inchiesta della Commissione parlamentare anti-trust e le ricerche condotte da specialisti (ad esempio dal dr. Lolaccone, dell'ISP).

Si pensi al caso clamoroso - ma tutt'altro che isolato - della «Leptite», che per molti anni è riuscita a farsi riciclare il costo di produzione di milioni al chilo di una sostanza attiva, il Deltacortene, un antireumatico abbastanza diffuso, che aveva sul mercato un costo di esercizio L. 90; totale del costo industriale L. 260. Applicato il coefficiente moltiplicatore, ne dovrebbe derivare un prezzo al pubblico di 780 lire.

Ma con questo prezzo in farmacia è in vendita il Trivitepar di un'altra casa farmaceutica: è un preparato assolutamente identico nella formula e nel dosaggio, allo Epergriseovit per il quale è invece fissato un prezzo al pubblico più che triplo: 1.900 lire. E' appena il caso di segnalare che il prodotto della «Farmitalia» ha un fatturato annuo di più di tre miliardi. Per contro il Trivitepar non fattura neanche 100 milioni l'anno: il prezzo a cui è messo in vendita non consente di sopportare quelle mastodontiche spese promozionali che fanno la vera ragione della fortuna del Trivitepar. Il consumatore dovrà ora continuare a finanziare proprio queste situazioni di scandalo, e ad arricchire ancora gli industriali della salute?

Una sola cosa potrebbe frenare questa gara: un'analoga decisione di sblocco dei prezzi da parte del CIP (manovrato da un comitato di esperti competente invece sulle variazioni di prezzo dei prodotti medicinali già sul mercato. E anche il CIP sta infatti lavorando. Il Comitato preparatorio compiuto anzi un passo sorprendente: ha chiesto - direttamente agli stessi industriali farmaceutici - le quotazioni attuali dell'industria chimica impiegata nella produzione: un vero e proprio invito a nozze. Alla luce delle contemporanee decisioni alla Sanità, l'istruttoria di questa indagine che si tradurrà in una nuova rapina ai danni dei consumatori pubblici e privati.

In realtà, gli aumenti nei costi industriali ci sono stati. Ma intanto essi non sono stati mai né sono tali da colmare o quanto meno ridurre i sensibili aumenti dell'incredibile divario tra costi e ricavi che rappresenta una caratteristica peculiare, forse la più clamorosa, dell'industria farmaceutica, e che è il vero segreto dei colossali profitti dell'industria farmaceutica. Peraltro, anche ammesso che in qualche caso gli aumenti consentiti all'origine siano tali da annullare davvero, o ridurre sensibilmente, ogni profitto, ciò è tuttavia sempre da metter nel conto che la media la spesa promozionale - considerata d'ufficio tra le voci che compongono il prezzo finale - non incide mai per meno del 20% sul costo al dettaglio. In queste condizioni, per un farmaco che non rende (cioè che rende meno) la stessa industria ne ha in catalogo almeno altri dieci che fruttano più del doppio. In queste condizioni, il profitto è sempre in tasca, e si può pensare l'apparente perdita. Ma come in questo caso opera a vantaggio dell'industria il principio dei costi congiunti, il meglio del profitto compensativo è stato

E' quindi lecito in primo luogo reclamare un immediato intervento politico che, imponendo da un lato il blocco dei costi, e dall'altro la riduzione dei prezzi, costringa una buona volta, e d'autorità, l'industria a sopportare i maggiori oneri ricadendo quella cospicua fetta di risorse caricate sulle spalle di tutti i consumatori, destinata alle spese cosiddette promozionali. Vi sono infatti casi di industrie farmaceutiche che in un anno riescono a far fatturato in campioni gratuiti e in «diplanti», in informazione al grande pubblico e perfino in elementi di suggestione più composti per persuadere i medici in primo luogo, ma ora anche il singolo consumatore.

D'altra parte, anche a non considerare questi elementi, è già in tasca che il meccanismo di formazione dei prezzi dei medicinali è lar-

Incalcolabili i danni dell'immane tragedia

Senza tetto epidemie e fame nell'Honduras colpito dall'uragano

Forse 7 o 8 mila i morti - Ordine perentorio di bruciare i cadaveri per prevenire il diffondersi di morbi

TEGUIGALPA (Honduras), 21. Fame, senza tetto e malattie epidemiche sono le seagure incombenti che il tremendo uragano «Fifi» ha lasciato dietro di sé, dopo avere imperversato per alcuni giorni sullo Honduras. Il bilancio delle vittime e dei danni è semplicemente agghiacciante. Difficile, quasi impossibile, riferire il numero esatto dei morti: certo è che il comitato di emergenza nazionale, costituitosi nel paese, li fa ammontare addirittura a 7-8 mila.

Via radio, le squadre di soccorso hanno confermato che nel solo centro di Choloma - un paese di seimila abitanti, pressochè distrutto da una serie di ondate di piena - i morti sarebbero calcolabili fra i tremila e i quattromila. Nel corso dei primi voli di ricognizione, effettuati sulle zone devastate da alluvioni e frane, sono stati visti centinaia di cadaveri galleggianti sulle acque. L'ordine perentorio, in questo caso, è di bruciare i corpi per evitare lo scoppio di epidemie.

Il colonnello Eduardo Andino, capo coordinatore del comitato di emergenza, ha riferito che sulla base di informazioni raccolte tramite radioamatori, la tragedia di Choloma è stata così ricostruita: «Le acque dei fiumi che scorrono nella zona di Choloma non sono riuscite a sfociare nel mare a causa delle onde provocate dall'uragano. L'acqua è allora arretrata sotto forma di grandi onde che hanno minato una collina vicina al paese, utilizzata come diga provvisoria. Quando la diga ha ceduto, su Choloma si è rovesciata una marea di acqua, terra e pietre. La gente è stata forse sorpresa nel sonno. Ieri, quando la zona è stata sorvolata dai nostri ricognitori, i piloti hanno visto case ammassate su case. Deve essere stata una maraglia di terra e di acqua ad abbattersi su Choloma».

Oltre a Choloma, che si trova nello Honduras settentrionale, l'inferno di acqua ha provocato danni di proporzioni gigantesche anche in altre zone del paese, prima fra tutte a San Pedro de Sula, che con i suoi 150.000 abitanti è la città più importante dopo la capitale, San Pedro è completamente isolata e gli unici contatti avvengono via radio. L'emittente della città ha parlato di migliaia di senza tetto, di campagne e villaggi completamente distrutti. La stessa cosa si dica per Omao, per il porto di La Ceiba e per Puerto de Tela.

Choloma è stata così ricostruita: «Le acque dei fiumi che scorrono nella zona di Choloma non sono riuscite a sfociare nel mare a causa delle onde provocate dall'uragano. L'acqua è allora arretrata sotto forma di grandi onde che hanno minato una collina vicina al paese, utilizzata come diga provvisoria. Quando la diga ha ceduto, su Choloma si è rovesciata una marea di acqua, terra e pietre. La gente è stata forse sorpresa nel sonno. Ieri, quando la zona è stata sorvolata dai nostri ricognitori, i piloti hanno visto case ammassate su case. Deve essere stata una maraglia di terra e di acqua ad abbattersi su Choloma».

Advertisement for Oscar Mondadori books. Features titles like 'Stalin: chi lo discute e chi ne ha fatto un mito. E tu?', 'I tre volti del fascismo', 'Henri Denis Storia del pensiero economico', 'Vasco Pratolini Cronache di poveri amanti', 'Ernst Nolte I tre volti del fascismo', 'Otto Soglow La contestazione di sua maestà', 'Beppe Fenoglio I ventitré giorni della città di Alba', and 'Franco Fortini Poesie scelte (1939-1973)'. Each entry includes a brief description and price.

ASSEGNATO IERI A FORTE DEI MARMI

A «Fortebraccio» premio per la satira politica

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI, 21. Assegnare un premio per la satira politica in Italia non è impresa facile. Gli organizzatori e la Giuria (umani e politici, giornalisti, scrittori) del «Premio Forte dei Marmi» per la satira politica, giunta alla sua seconda edizione, se ne sono resi conto quando si sono messi a scrutare l'arido, quasi desertico panorama satirico italiano.

Al giornalista Mario Melloni, il noto «Fortebraccio», la Giuria del premio Forte dei Marmi ha attribuito uno speciale riconoscimento per la sua attività di corsivista satirico politico (un'ape di argento). La decisione, presa nell'agosto scorso, è stata confermata ieri, il premio è stato assegnato oggi.

Sulla satira politica si è discusso molto in questi due giorni a Forte dei Marmi dove sono stati premiati anche Carlo Fruttero e Franco Lucentini per un loro libro «L'Italia sotto il tallone di P.L.» e segnalato l'umorista Peyret per il cinema e Fausto Tommasini per il cabaret. C'è stato anzi un vero e proprio dibattito sul modo di concepire la satira politica fra cinici grafici: Chiappori, Piccoli e Pirella, Clericetti e Fremura.

Carlo Degl'Innocenti